L'effetto Cina sulla ripresa dei commerci mondiali

Si comincia a intravedere una luce in fondo al tunnel per i commerci internazionali. A gennaio 2021 i volumi delle esportazioni hanno recuperato i livelli pre-pandemia dopo un crollo la scorsa primavera che aveva ridotto del -15% le variazioni dei volumi a 12 mesi.
In termini assoluti lo shock pandemico del 2020 non è stato il peggiore. Se pensiamo alla crisi finanziaria del 2008-2009, è possibile notare i danni più gravi e prolungati che ha assestato all'economia mondiale, provocando un declino del -20% dei volumi esportati nel momento di picco ed un ritorno più lento alla crescita (9 mesi invece che 6). Il punto è che nel 2009 tutte le principali economie subirono un calo sostanzialmente simmetrico, se misurato in proporzione al Pil. Il crollo del 2020, invece, è stato asimmetrico perchè connesso con la diffusione geografica del virus, con l'impatto sui sistemi sanitari e con l'intensità delle misure restrittive messe in atto dai vari governi.
La conseguenza è stata che i Paesi che hanno avuto più successo nel contenimento del virus hanno invertito il trend più velocemente ed ora guidano la ripresa delle esportazioni. In primis c'è la Cina, seguita dal blocco dei Paesi del Sud-Est asiatico e dall'Australia e la Nuova Zelanda.
In tutti i casi, il buon andamento delle esportazioni è correlato ad un miglior andamento della produzione industriale, del Pil e dell'occupazione, a conferma della natura a forte vocazione esportatrice di questo spiraglio di ripresa globale.
In Cina si cominciano finalmente a registrare ricadute positive sui consumi domestici, soprattutto di beni durevoli come le automobili. L'ottima performance dell'economia cinese ha permesso al governo di ridurre paradossalmente gli stimoli fiscale e monetario, mantenendo la crescita del rapporto Debito/Pil ai livelli più bassi al mondo.
Per l'Eurozona, nonostante la situazione di sostanziale lockdown generale, lo scenario appare migliore del previsto. La variazione percentuale a 12 mesi dei volumi esportati è finalmente tornata a gennaio 2021 intorno allo 0% dopo 15 mesi di numeri solo negativi. Certamente un dato non brillante, ma da valutare in una prospettiva temporale più ampia.
Infatti, per le economie europee lo shock pandemico è stato notevolmente più accentuato rispetto al calo del 2008-2009, raggiungendo un picco negativo sui 12 mesi del -23,5%. Inoltre, il recupero nella seconda metà dell'anno ha subìto uno stop significativo a partire da novembre con il

nuovo round di restrizioni all'attività economica dovute alla seconda ondata pandemica. La recrudescenza della pandemia nel Vecchio continente ha ovviamente danneggiato maggiormente le esportazioni verso gli altri Paesi europei, che corrispondono a circa il 40% dei volumi totali. Non ne hanno risentito invece le esportazioni verso la Cina che ad oggi sono l'unica voce in crescita in termini di variazioni annuali.
All'interno delle singole macro-aree geografiche ci sono comunque delle sorprese: spiccano infatti in positivo le esportazioni verso la Polonia e la Turchia, tornate in crescita tendenziale da alcuni mesi. Anzi, l'economia turca è risultata essere tra le più dinamiche nel terzo trimestre 2020 (+6,7%), incentivata dal costo del credito al netto dell'inflazione più basso del mondo.
Ma cosa ci attende nel prossimo futuro? I dati *flash* in arrivo sul Pil dell'area euro nel quarto trimestre 2020 (Eurozona -0,8%, Italia -2%) mostrano come la tenuta dell'export abbia ridotto l'impatto negativo dei vari lockdown. Tanto che il dato italiano è infatti tra i peggiori assieme a quello francese (-1,3%) proprio per via del contributo negativo della componente estera netta, che è invece positivo per Germania e Repubbliche Baltiche.
In prospettiva le esportazioni continueranno ad avere un ruolo fondamentale nella limitazione del danno anche nel primo trimestre 2021. Poi l'economia globale dovrebbe riprendere slancio, trainata da un nocciolo duro di Paesi emergenti che hanno subìto meno il contraccolpo della pandemia e che appaiono meglio posizionati nel contesto economico del cosiddetto “new normal”.

L'export resiste, nonostante tutto. E diviene una leva insostituibile per rafforzare le economie flagellate dal virus. Anche se, pure di fronte allo scenario pandemico che ha travolto tutti, c'è chi se l'è cavata meglio (la Cina, il Sud Est asiatico, l'Australia, la Nuova Zelanda) e chi invece arranca (il Vecchio Continente). L'importanza di aver imposto misure restrittive severissime da subito, il tracciamento rigoroso dei contagi e i tamponi di massa, oltre ad una chiusura totale dei confini, ha fatto sì che si creasse un nucleo di Paesi che oggi sta trainando la ripresa dei commerci globali perchè sta uscendo prima, e meglio, dal crollo visto un po' ovunque nei primi sei mesi del 2020. La Cina guida questo gruppo di nazioni.
L'Europa è oggi l'area più flagellata dalle conseguenze del virus, oltre al

Sud America, mentre gli Stati Uniti, pur con numeri preoccupanti legati ai contagi, sembrano reagire meglio da un punto di vista prettamente economico.
Come visto, a differenza della crisi del 2008-2009, che aveva colpito tutti i Paesi sviluppati in modo abbastanza omogeneo (arrivando ad un calo del -20% dei volumi esportati), la recessione dovuta alla pandemia nel 2020 è diffusa per macro-aree, creando così un gruppo di Paesi che trainano i commerci mondiali. L'Europa, a causa della seconda ondata del virus, non riesce a riprendersi. Certo, in questi ultimi mesi non vi sono state gravi interruzioni della produzione industriale, né chiusure eccessivamente prolungate delle attività economiche come era accaduto nel primo quadrimestre del 2020. Ma l'economia ha dovuto comunque fronteggiare un forte calo della domanda in diversi settori, restrizioni e limitazioni a causa del virus e, soprattutto, un eccesso di risparmio dei consumatori che ha comportato mutamenti nello stile di vita delle persone, e dunque nei consumi. Questo ha significato anche un mutamento dei mercati di sbocco del made in Italy e, quindi, delle nostre esportazioni. E poiché è proprio l'Europa (Polonia a parte, che fa ottime performance) la macro-area più colpita, non deve sorprendere che le esportazioni vadano meglio sui mercati extra-Ue. Eppure, nonostante questi scenari, gli economisti prevedono un graduale ritorno alla crescita e ai consumi anche dell'Europa nel corso del 2021. Sperando che il fondamentale traino di Paesi come la
C
i
n
a

a
i

c
o
m
m
e
r
c
i

g
l
o
b